

QUEL BIVIO DELL'ESISTENZA CHE PUÒ CONDURCI ALLA FEDE

Nella mia vita professionale, in quell'intimo, struggente e delicato incontro tra sofferenza profonda e certezze che crollano, ho assistito personalmente a estemporanee quanto improvvise conversioni da parte di atei ostinati e tenaci.

Mi sono sempre chiesto quale parte del loro cervello «parli» e prevalga dietro le quinte, in quei momenti di intenso tormento che ci rende tutti più umani, al punto da realizzare un «dietrofront» così clamoroso e inaspettato. Penso che oltre all'inconscio, che condiziona molte delle nostre azioni, decisioni e pensieri a prevalere siano anche i nostri «circuiti dell'empatia». Perché si sa che quando siamo «toccati» e turbati dal nostro dolore e da quello delle persone più care, i neuroni specchio, un po' la porta d'ingresso dello scambio umano e dell'interazione sociale nel nostro cervello, si attivano maggiormente per garantire un più pieno coinvolgimento emotivo. Schopenhauer affermava che l'essere umano, giunto ad un punto della sua vita, si trovi di fronte ad un bivio: credere o pensare.

In ognuno di noi esiste ciò che sentiamo e percepiamo come «interiorità», quella dimensione privata e personale a cui nessuno vorrebbe mai rinunciare, perché rappresenta la parte più viscerale e profonda che conferisce una certa coloritura e smalto alla nostra stessa esistenza.

Qualcosa di riconducibile, in buona parte, a quella consapevolezza che chiamiamo coscienza, una forma di materia la

cui esatta natura e composizione ancora oggi ci sfugge.

Se siamo nati per credere o per pregare questo non lo so, è ancora tutto da dimostrare. La questione, semmai, riguarda la sfera intima di ognuno di noi. Non amo gli scienziati che si atteggiano a teologi, così come non mi piacciono i teologi che vogliono sostituirsi alla scienza.

Sono invece convinto che i due Magisteri, quello della scienza e della Chiesa, nelle loro espressioni più oneste e migliori, debbano tifare l'una per l'altra e procedere insieme, perché rappresentano i veri motori dell'umanità intera.

Quando soffriamo ci scopia-

Sulla stessa strada

Scienza e Chiesa
dovrebbero tifare
l'una per l'altra
e procedere insieme

mo spesso più sensibili ed empatici, cambia radicalmente la nostra postazione di ascolto e iniziamo a fare i conti con la nostra coscienza: ci interroghiamo e guardiamo gli altri, noi stessi e il mondo che ci circonda con occhi diversi, spingendoci a ricongiderare le priorità e le vere ragioni della nostra esistenza.

E proprio questo il momento in cui avvertiamo forte il bisogno di aggrapparci a qualcosa che va oltre, qualcosa di sfuggente che però ci consola e ci trasmette coraggio. Una scelta e una decisione che meritano sempre un grande rispetto.

Rosario Sorrentino
Neurologo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

